

Narrazioni e rappresentazioni dell'Adriatico ieri e oggi

a cura di Costanza Geddes da Filicaia e
Sara Lorenzetti



Narrazioni e rappresentazioni dell'Adriatico ieri e oggi

a cura di Costanza Geddes da Filicaia e Sara
Lorenzetti

eum

Spazi e culture del Novecento
Collana dell'Istituto storico di Macerata



3

Collana diretta da Edoardo Bressan e Annalisa Cegna
Comitato scientifico:
Francesco Bartolini, Edoardo Bressan, Gennaro Carotenuto, Annalisa Cegna, Paolo Coppari, Angelo Ventrone

Isbn 978-88-6056-737-6 (print)
Isbn 978-88-6056-738-3 (on-line)

Prima edizione: maggio 2021
©2021 eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Indice

- 7 Costanza Geddes da Filicaia
Premessa
- 13 Carlo Pongetti
Adriatico: una modernità alternativa
- 29 Lorenzo Abbate
Paolina Leopardi viaggiatrice lungo la rotta adriatica
- 43 Alfredo Luzi
“L’eterno ed alterno mare”. L’Adriatico negli scritti di
Adolfo De Carolis
- 63 Costanza Geddes da Filicaia
Ricordi dell’Adriatico nell’opera di Giani Stuparich
- 75 Umberto Brunetti
Seduzioni e pericoli del mare Adriatico nello *Splendido
violino verde* di Angelo Maria Ripellino
- 85 Sandro Gentili
Bassani “fuori le mura”: l’Adriatico in *Dietro la porta* (e
in *Gli occhiali d’oro*)
- 99 Sara Lorenzetti
Frammenti equorei in *Gente di mare* di Giovanni Comisso
- 111 Silvia T. Zangrandi
Raccontare la seconda realtà dell’Adriatico. Visioni reali
e immaginarie del mare Adriatico in Anna Maria Ortese e
Lalla Romano
- 127 Carla Carotenuto
Il fascino della Jugoslavia e il “mito di Sveti Stefan” in
Libero Bigiaretti

- 137 Michela Meschini
«Più un sentimento luminoso che un luogo reale»:
l'Adriatico segreto di Marisa Madieri
- 147 Giuseppe Lupo
Due scrittori per uno stesso mare. Claudio Magris e
Raffaele Nigro
- 157 Indice dei nomi

Carlo Pongetti

Adriatico: una modernità alternativa

Nodi e snodi nel bacino adriatico

In un suo *Diario di lettura* redatto a fine anni Novanta per la «Nuova Antologia», Claudio Marabini riprendeva dall'*Adriatico* narrato da Raffaele Nigro un passo lapidario e pensoso: «Quando l'Europa si scopre malata è sempre nel Mediterraneo che crede di potersi curare»¹, per poi realisticamente chiosare che «nella strozzatura dell'Adriatico i nodi vengono al pettine»².

La nota dell'autore e la postilla del lettore esprimono, con eloquente sintesi, una interpretazione attenta e limpida sia dei caratteri del bacino marittimo, sia dei complessi scenari di cui diviene teatro alla vigilia del terzo millennio. Oggi come ieri, l'Adriatico continua a connotarsi quale sineddoche del Mediterraneo, dunque ad addensare ed enfatizzare tutte le problematiche, le tensioni e le opportunità contemporanee. Come ebbe a scrivere per l'età moderna F. Braudel, l'Adriatico pone da solo, per analogia, tutti i problemi dell'intero Mediterraneo³.

Quanto agli scenari che si delineano, dopo la caduta del muro di Berlino, primeggiano quelli drammaticamente aperti dall'insorgere della guerra nei Balcani, dalla complessa transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa dell'est, dall'esodo albanese plasticamente riportato dai media

¹ Raffaele Nigro, *Adriatico*, Firenze, Giunti, 1998, p. 120.

² Claudio Marabini, *Diario di lettura*, «Nuova Antologia» 133, vol. 580, fasc. 2206, 1998, p. 139.

³ Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 4^a ed., Torino, Einaudi, 1976, p. 118.

il 7 marzo 1991 attraverso le immagini dei 27.000 migranti sbarcati a Brindisi da *boat people* sovraccariche. Seguirà l'8 agosto, il mercantile Vlora che attracca nel porto di Bari con a bordo 20.000 albanesi: il più grande sbarco di clandestini avutosi in Italia⁴.

Questi accadimenti hanno indotto il mondo a guardare con occhi nuovi a un mare angusto e marginale, che fino allora era apparso quale elemento di rigida separazione tra blocchi geopolitici contrapposti, poco rilevante in quanto a movimentazione dei traffici marittimi e pertanto più fattore di cesura che di congiunzione, un confine più che un ponte tra le opposte sponde. Eppure, in quel frangente, proprio la dimensione interstiziale dell'Adriatico, quasi stretta fessura tra i denti fitti di un pettine, intercetta uno dei nodi più serrati dell'era globale e postmoderna: la necessità di ripensare i rapporti tra sistemi politici ed economici a differente indice di sviluppo umano⁵.

Soffermarsi sull'Adriatico significa ancora oggi considerare il coagulo di tante sue narrazioni e rappresentazioni di ieri. Un condensato di questioni sostanziali e profonde, connaturate a uno spazio fisico anfibio, che amalgama il mare, la terra e la terraferma distinti da Braudel: una compenetrazione dell'interfaccia terra-mare che si sostanzia nella convincente definizione di pianura liquida⁶. Uno spazio che sotto il profilo antropico appare policentrico, multietnico e polisemico, come è reso evidente dalle plurime denominazioni che il bacino assunse

⁴ Un fatto inatteso eppure affatto nuovo, anzi consonante con la storia dell'Adriatico che si è sempre configurato quale ponte per il transito dei flussi demici. Ce lo ricorda, tra le tante altre fonti documentarie, Monaldo Leopardi nei suoi *Annali* dove riporta che nell'aprile 1436 trecento albanesi sbarcano ad Ancona per poi dirigersi a Recanati ma il consiglio della città «decretò che non venissero ammessi perché erano infetti e già dodici di essi erano morti. In quel tempo si faceva una grande emigrazione di albanesi e schiavoni, che allontanandosi dalla loro patria o per la miseria, o per fuggire i turchi, o per altra ragione, venivano a stabilirsi nella Marca»: Monaldo Leopardi, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi inoltre Memorie di Loreto*, 2 voll., a cura di Romeo Vuoli, Varese, La Tipografica Varese, 1945, vol. I, p. 206.

⁵ Donatella Fioretti, *Introduzione*, in *Cristiani, ebrei e musulmani nell'Adriatico. Identità culturali, interazioni e conflitti in età moderna*, a cura di Donatella Fioretti, Macerata, eum, 2009, pp. 10-14.

⁶ Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* cit., pp. 65; 94.

nel tempo, diligentemente registrate, tra le altre, nella edizione di Tolomeo curata dal Ruscelli, edita a Venezia nel 1561 per i tipi di Vincenzo Valgrisi, in cui la *Tavola nuova di Schiavonia* riporta: “Il Golfo, o ‘l mare di Vinegia; prima detto, il seno, o ‘l mare Adriatico, o supero”⁷.

L’Adriatico dei geografi antichi è il *Mare Superum*, così rappresentato nella Tabula Peutingeriana. Superiore allo Ionio e al suo golfo, che viene quasi a costituirne un’appendice quando non vi è completamente ricompreso fino allo Stretto di Messina, secondo interpretazioni che tuttavia Strabone reputa eccessive⁸.

Le mire espansionistiche di Venezia, tesa a fare dell’Adriatico il proprio golfo, iniziano a profilarsi subito dopo il suo affrancamento dal dominio di Ravenna, in forza delle garanzie assicurate dal *Pactum Lotharii* dell’840 e dei successi su Zara e la Dalmazia, ma si scontrano con quelle delle altre repubbliche protese sul bacino, altrettanto motivate al suo controllo: Ragusa, l’attuale Dubrovnik, e principalmente Ancona, che nei documenti medievali definisce il mare come suo “golfo” e tiene testa all’assedio del Barbarossa, aiutato dai veneziani nel 1173. Venezia e Ancona sono entrambe impegnate a stipulare patti con le città adriatiche per condurle nella propria sfera d’influenza. La città dorica nel 1199 stringe alleanza con Ragusa per contrastare Venezia. Si può senz’altro affermare che in pieno XII secolo tra le due rivali intercorrono rapporti paritetici, come dimostra Gino Luzzatto parlando di un «trattato fra uguali» nell’esaminare l’accordo stipulato nel 1152 tra la Serenissima e Ancona, che si garantisce piena libertà di commercio a Venezia e altrove. Ma un secolo dopo, nel 1264, Ancona deve accettare la supremazia veneziana sul mare⁹. Si volgerà quindi a consolidare sempre più i rapporti con Bisanzio e con Ragusa, riuscendo a rimanere di fatto una repubblica indipendente fino

⁷ La *Tavola* è riprodotta in Claudio Rossit, Orietta Selva, Dragan Umek, *Imago Adriae. L’Adriatico e l’Abruzzo nelle antiche carte geografiche*, Pescara, SIGRAF Tipolitografia Editrice, 2006, pp. 46-47.

⁸ Strabone, *Geografia*, V,2; VI,7.

⁹ Gino Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s. VI, t. XI, 1, 1906, pp. 5-95: pp. 7-8; 16-17; 65-72.

al 1532, capace di far gravitare su di sé le migliori mercanzie di Firenze, della Lombardia e del Levante¹⁰, tanto da assumere i caratteri di una città multietnica che pullula di greci, armeni, turchi, ebrei, fiorentini, milanesi, fiamminghi i quali, come deve constatare un ambasciatore veneziano, «fanno faccende assai»¹¹. Ragusa è sotto il dominio di Venezia dal 1204 al 1358 ma riesce ad assicurarsi una larga autonomia dietro versamento di un tributo, cosa che farà anche con la Sublime Porta dopo la caduta di Costantinopoli, così da garantirsi sostanziosi privilegi commerciali. Sarà Paolo Sarpi, a breve distanza temporale dalla vittoria di Lepanto, a teorizzare e sostenere la fondatezza del “Golfo di Venezia”, richiamandosi alla storia e alla erezione della città su un mare allora libero, non soggetto a poteri territoriali e proprio da allora in avanti presidiato e difeso dalla Serenissima¹². Quel “Golfo di Venezia” che un cartografo anconetano, Grazioso Benincasa, un secolo prima della Lega Santa promossa da Pio V aveva meglio oggettivato nel profilo delle coste, nella descrizione degli approdi e delle città rivierasche. È infatti nel 1472 che Benincasa delinea, firma e data a Venezia la carta nautica relativa al solo bacino del mare Adriatico, dando prova della sua costante tensione all’aggiornamento delle conoscenze e all’uso di informazioni di prima mano, secondo quanto dichiara nell’altro suo originale manoscritto noto come portolano¹³, dove, dopo aver annunciato un piano di lavoro in cui farà menzione di località esperite personalmente, non

¹⁰ Roberto Marcucci, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Ascoli Piceno, Cesari, 1915, p. 23.

¹¹ *Ancona e le Marche nel Cinquecento, economia, società, istituzioni, cultura* (Catalogo della mostra, Ancona, Palazzo Bosdari, 9 gennaio - 21 marzo 1982), Recanati, Tecnostampa (s.a.), p. 23.

¹² Alberto Bin, “*Mare clausum*” e “*Mare liberum*”: la giurisdizione veneziana sul mare Adriatico e la decadenza di Venezia, in *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, a cura di Nadia Falaschini, Sante Graciotti, Sergio Sconocchia, Reggio Emilia, Diabasis, 1998, pp. 426-427.

¹³ Più che di un vero e proprio portolano si tratta di una raccolta di appunti relativi a calcoli di navigazione, venti, fondali, ormeggi, profilo delle terre e altro, stilata per uso personale dal Benincasa a far data dal 1435, durante la sua attività di armatore e navigante nel Mediterraneo: Giuseppe Bruzzo, *Di G. B. e del suo portolano*, «Rivista Geografica Italiana», IV, 1897, pp. 443-448; Ernesto Spadolini, *Il “Portolano” di Grazioso Benincasa*, Firenze, L.S. Olschki, 1907.

tratte da carte ma «tochate chon mano et vegiute cholli ochi», aggiunge: «Incominciarò dal gholfo de Vinegia»¹⁴.

Una modernità alternativa

Dal basso medioevo e per tutta l'età moderna sull'Adriatico si allungano gli interessi di poteri politici diversi, espressione di differenti culture e religioni, che governano su vari gruppi etnici. Cristiani, musulmani, ebrei convivono e animano le attività economiche delle città, si alleano e si contrastano, si scambiano termini lessicali, maestranze e giuristi, si prestano denaro. Precoci sono gli insediamenti islamici sulla costa occidentale rispetto a quella orientale. L'Adriatico narra tutta la violenza dei conflitti e ostinatamente vagheggia la possibile integrazione tra il Vecchio Continente e il Vicino Oriente. Nel IX secolo Venezia e Ancona sono fianco a fianco nell'osteggiare la penetrazione araba in Adriatico ma non riescono a contenere la sferrata dell'842. I musulmani espugnano Bari nell'847 e vi costituiscono l'emirato. Durerà per poco più di due decenni, fino all'871 quando l'imperatore Ludovico II riconquista la città. Tuttavia la presenza degli arabi è documentata in quell'area fino al 1004, anno in cui sono definitivamente cacciati dai bizantini aiutati dai veneziani¹⁵. Diversamente, l'insediamento di Lucera venne fondato per volontà di Federico II che nel 1220 vi trasferì dalla Sicilia gli arabi riottosi. Lucera arrivò a contare 60.000 abitanti e a denotarsi quale fulcro culturale ed economico dei musulmani residenti nell'impero, fino al triste epilogo della "crociata angioina" ordinata nel 1300 da Carlo II lo Zoppo¹⁶.

Continue furono anche le razzie perpetrate dai turchi lungo le coste dal Quattrocento al primo Ottocento, e furono spaventose

¹⁴ Ancona e il suo mare, norme, patti e usi di navigazione nei secoli XIV e XV, t. II, *Il Portolano di Grazioso Benincasa*, a cura di Mario Vinicio Biondi, Recanati, Tecnostampa, s.a. (ma 1998), pp. 4; 5.

¹⁵ Francesco Zannini, *L'Islam sulle due sponde dell'Adriatico*, in *La Macroregione Adriatico-Ionica. Valori culturali e dinamiche territoriali tra le due sponde dell'Adriatico*, a cura di Carlo Pongetti, Ancona, Consiglio Regionale delle Marche, 2015, pp. 147-148 (Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 187).

¹⁶ Ivi, pp. 148-150.

e terribili stando alla vivida memoria che di esse ci viene consegnata da molte cronache cittadine e dagli annalisti, tra cui il già ricordato Monaldo Leopardi¹⁷. La caduta di Costantinopoli nel 1453 apre la strada all'espansionismo ottomano nei Balcani. Viene fermato a Belgrado nel 1456 ma Otranto è crudelmente prostrata nel 1480; Belgrado viene presa nel 1521; Buda cade in mano agli ottomani nel 1526; cinquant'anni dopo la Lega Santa, col determinante impiego della flotta veneziana, prevale nella battaglia di Lepanto del 1571¹⁸. I cartografi registrano attentamente e icasticamente le tensioni geopolitiche. Lo fa Giacomo Gastaldi, cosmografo della Serenissima, con la carta del 1546 intitolata *La vera descrizione di tutta la Vngheria, Transilvania, Valachia, Parte di Polonia* in cui pone vicino all'idronimo "Golfo de Venetia", la rappresentazione della barca col Divino Nocchiero, la Vergine, i santi e la Santa Croce, insegna della Fede¹⁹.

Peculiare e ancor più chiaramente esplicita del fronteggiarsi di poteri, culture e religioni è l'anonima "Carta dell'Austria e Ungheria", successiva al 1595 ma con evidenti dipendenze da rappresentazioni cartografiche precedenti. Composta da due fogli di circa 40 x 30 centimetri ciascuno, presenta un triplice riferimento di scala e registra una gerarchia urbana articolata in cinque categorie: città, monasteri, castelli, borghi, villaggi, a dimostrazione di una pronunciata capillarità insediativa. Ancor più interessante appare la diversificazione tra le sedi: quelle in mano ai turchi sono raffigurate da vignette sormontate da piccole mezzelune, mentre il pastorale connota le sedi vescovili; la mitria e il pastorale quelle arcivescovili. Questa fitta sequenza di abitati, per più aspetti molto differenti tra loro, si compenetra e si fonde, così da palesarsi nella carta per una prossimità e una coesistenza sia nell'ambito sottoposto al Sacro Romano Impero,

¹⁷ Leopardi, *Annali di Recanati* cit., Vol. II, pp. 201; 214.

¹⁸ Marco Moroni, *L'impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 29-30.

¹⁹ Roberto Almagià, *Monumenta cartographica vaticana*, 4 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, vol. 2, *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, p. 24 e tav. VI. La carta si compone di quattro fogli e nell'insieme misura all'incirca cm 73x106.

sia in quello soggetto all'Impero Ottomano, significativamente indicati dal dittico col profilo dei sovrani²⁰, tra i quali l'anonimo cartografo interpone l'indicazione *divertigium arra bonis*: l'elemento confinario che garantisce la stabilità, la reciproca convivenza e il bene comune.

Anche dopo il successo ottenuto nella battaglia Lepanto, la talassocrazia della Repubblica di San Marco continua a essere minacciata dagli attacchi ottomani. Nel 1684 Venezia sferra la controffensiva contro i Turchi, riappropriandosi della Morea che le viene restituita nel 1699, con la pace di Carlowitz. Il più illustre cosmografo della Serenissima, Vincenzo Coronelli, celebra quel successo militare in due importanti opere: la raccolta di materiali edita nel 1686 col titolo di *Conquiste della Ser. Repubblica di Venezia nella Dalmazia, Epiro e Morea* e le *Memorie istoriogeografiche della Morea* licenziate nel 1687²¹. Ma quello veneziano è un successo effimero. La situazione si rovescia nuovamente col conflitto del 1714, conclusosi nel 1718 con la pace di Passarowitz. Coronelli è l'illustratore della Morea riconquistata e nel contempo l'ultimo autorevole difensore dell'assunto del «Golfo di Venezia, *olim Adriaticum mare*» – come egli riporta nella pregevole carta inclusa nel 1690 nell'*Atlante Veneto*²² – e ciò proprio negli anni in cui quel

²⁰ Ivi, pp. 99-100 e tav. XXXVII. I due piccoli ritratti raffigurano “Rudolphus II Romanorum Imp.” eletto imperatore nel 1576 e Maometto II, conquistatore di Costantinopoli, sconfitto poi a Belgrado da János Hunyadi e Giovanni da Capestrano. Almagià segnala che nel ritratto del sultano si debba riconoscere Maometto III, salito al trono nel 1595 quando l'Ungheria era ancora teatro di guerra tra Turchi e Cristiani, tanto che lo stesso sultano nel 1596 prendeva parte all'assedio di Erlau e la carta probabilmente si riferisce agli avvenimenti di quegli anni.

²¹ Vincenzo Coronelli, *Conquiste della ser. republica di Venezia nella Dalmazia, Epiro, e Morea durante la guerra intrapresa contro Meemet IV. imper. de Turchi negli due anni primi del principato di Marc'Ant. Giustiniani [...]*, Venezia, ove opera P. M. Coronelli, 1686; Id., *Memorie istoriogeografiche della Morea riacquistata dall'armi venete del regno di Negroponte e degli altri luoghi circonuicini [...] sin' all'anno presente 1687*, Venezia, a spese di Giuseppe Maria Ruinetti, 1687. Sulla complessità editoriale delle opere del Coronelli e i conseguenti problemi bibliografici che pone si rimanda a Piero Falchetta, *Il fondo delle opere di Coronelli alla Biblioteca di San Marco in Venezia e il progetto 'Coronelliana Marciana'*, in *Un intellettuale europeo e il suo universo. Vincenzo Coronelli (1650-1718)*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Bologna, Costa, 1999, pp. 199-237.

²² Vincenzo Coronelli, *Atlante veneto*, Venezia, Domenico Padovani, 1690, t. 1, p. 84. La carta venne anticipata in edizione sciolta nel 1688, in francese, al fine di

concetto va sfaldandosi sotto la pressione delle altre potenze che si affacciano sul bacino marittimo. Nel 1719 l'Impero austriaco palesa le sue mire sul "golfo" attraverso i provvedimenti di Carlo VI che erige a porto franco gli scali di Trieste e di Fiume; nel 1732 papa Clemente XII concede la franchigia al porto di Ancona. Si infrangono così le pretese egemoniche della Serenissima e nella prima metà del Settecento il bacino adriatico cessa di essere il "Golfo di Venezia" per risignificarsi quale Mare Adriatico²³.

Nella quotidianità le demarcazioni confinarie non costituiscono mai un limite invalicabile, al contrario, si rivelano permeabili ai passaggi e ai transiti di uomini e merci. Di fatto – può sembrare quasi un paradosso – mentre dall'alto per tutta l'età moderna le dinamiche dei poteri politici contrapposti tendono a imprimere e allargare sulle terre periadriatiche i propri confini, dal basso le popolazioni di quelle stesse terre quei confini tendono a disfarli, incontrandosi, commerciando, migrando e mescolandosi, sviluppando una civiltà materiale e una cultura comune, una vera e propria *koinè* adriatica che permea e unifica uno spazio di per sé multiforme e variegato, anisotropico per eccellenza. Questa omogeneità culturale adriatica, costruita sulla sintesi dei differenti apporti, emerge nei caratteri urbani, nelle pratiche di sfruttamento delle risorse del mare, nelle espressioni della scienza e dell'arte: non annulla le discrepanze ma le elabora attraverso l'intensità delle relazioni possibili²⁴. Ripensare oggi l'Adriatico equivale allora a riflettere sulla ricchezza derivante dalle differenze, sulla possibilità e potenzialità di addivenire a un modello spaziale multicentrico rispetto alla supremazia di un centro ordinatore insita nella concezione dello Stato

favorirne la diffusione internazionale come lascia intendere anche la presenza di ben sei scale, riferite ai diversi valori di miglia in uso nei principali Stati europei, riportate nel cartiglio posto in alto a destra: Claudio Rossit, Orietta Selva, Dragan Umek, *Imago Adriae* cit., pp. 92-93.

²³ Marco Moroni, *Il mare come risorsa in Adriatico mare d'Europa. L'economia e la storia*, a cura di Eugenio Turri, Daniela Zumiani, Cinisello Balsamo, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, 2001, p. 24.

²⁴ Sergio Anselmi, *Omogeneità culturale*, in *I rapporti politici e diplomatici* (Atti del Congresso di Ancona, Jesi, Senigallia, S. Marino, 28 febbraio - 4 marzo 1987), Roma, Centro di studi sulla storia e la civiltà adriatica, 1988, pp. 31-38. Id., *Adriatico. Studi di storia. Secoli XIV-XIX*, Ancona, CLUA, 1991.

moderno, equivale a riconoscere l'importanza della diversità, della reticolarità, del multilateralismo. Equivale a rimeditare una modernità alternativa.

Ha un profondo significato valoriale la notizia tramandataci dal cronista spalatino Tommaso Arcidiacono circa la chiamata di Gargano de Arscindis di Ancona quale podestà di Spalato: un podestà "*de gente Latina*", garante *super partes* rispetto alle ingerenze dei potentati croati e versato nel diritto, tanto che a lui si debbono gli statuti di Spalato del 1240 oggi perduti²⁵. Folta è la schiera di prelati, giuristi e letterati di origine italica attivi nelle città dalmate fino al pieno Ottocento²⁶. Tragitto inverso compiono artisti, letterati, architetti e, tra questi ultimi, due di particolare ingegno: Luciano Laurana e Giorgio Orsini da Sebenico che molta impronta lasceranno nelle città adriatiche. L'Orsini è pure ricordato per la predilezione che ebbe verso l'impiego della pietra d'Istria quale miglior materiale da costruzione e ornamento degli edifici da lui realizzati, tanto da interessarsi personalmente del suo trasporto²⁷. La pietra d'Istria conferisce una pregevolezza e una singolare eleganza alle città dell'alto e medio Adriatico, al punto di costituirne quasi la cifra distintiva, proprio in virtù del largo utilizzo che ebbe nei complessi architettonici di tutti i tempi. Sigismondo Pandolfo Malatesta la mise largamente a disposizione di Leon Battista Alberti per la costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini, tanto che «si fece consegnare dalla città di Fano tutte le pietre istriane approntate per la fabbrica di un ponte sul Metauro e tutto ciò *nonostante l'infinità di essi* marmi fatta condurre d'Istria. Essendo tuttavia sorte delle difficoltà nel rifornimento

²⁵ Antun Cvitanić, *Il contributo dei giuristi marchigiani alla formazione delle leggi statutarie di Split (Spalato)*, «Atti e memorie» - Deputazione di storia patria per le Marche, 82, 1977, pp. 16-21.

²⁶ Marco Moroni, *Rapporti culturali e forme devozionali tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna*, in *Pellegrini verso Loreto* (Atti del Convegno Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII - Loreto, 8-10 novembre 2001), Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2003, p. 195 (Studi e Testi, n.s., 21); Sergio Sconocchia, *Rapporti culturali in Adriatico tra Quattrocento e Seicento: la letteratura e la filologia*, in *La Macroregione Adriatico-Ionica* cit., pp. 217-251.

²⁷ Francesco Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, 2° ed., Firenze, Le Monnier, 1965, pp. 231-232.

della pietra istriana, *fuit necessarium aliunde protrudere et mictere ad civitatem Verone pro dictis laboribus cum maximo expendio*»²⁸. Nelle città del basso Adriatico la pietra d'Istria cede il passo ai calcari della Dalmazia, come attesta la costruzione di palazzo Farnese a Ortona. Nel corso della complessa vicenda edificatoria avviata dall'architetto Giacomo della Porta nel 1584, si decise di «far fare la loggia... con colonne di pietra di Schiavonia (*Dalmazia*), con le sue basi, capitelli ed archi, perché con la pietra d'Ortona non reggerebbe il peso delle volte et gallerie che gli van sopra», secondo quanto Rodolico²⁹ trae dalla monografia del Bonanni.

Soprattutto è lo sviluppo urbano di Venezia a impostarsi «sul primato rapidamente raggiunto e tenacemente perseguito dalla pietra d'Istria [...] e ciò *non ostante che da Verona per lo fiume dello Adige* – notava acutamente il Vasari – *si avesse comodità di condurvi i mischi ed altra sorte di pietre, delle quali poche cose si veggono*»³⁰.

È tuttavia ad Ancona che Giorgio da Sebenico lascia molte delle sue opere maggiori e svela la portata di un «Rinascimento alternativo»³¹, che può essere assunto quale viatico per focalizzare un concetto alternativo della modernità, intesa nel suo portato storico che definisce il modello di Stato nazionale e le relazioni politiche ad esso sottese. Relazioni impostate su un centro che non può variare, basate sui rapporti tra la capitale e il territorio da essa organizzato. È stato autorevolmente scritto che «la sintassi del territorio moderno [...] nasce a Firenze sotto il Portico degli Innocenti, cui il Brunelleschi mette mano tra il 1419 e il 1422, inventando così, appunto con la prospettiva fiorentina, il Rinascimento»³². Il punto di fuga incarna il principio ordinatore dello spazio, il principio che negli stessi anni Masaccio applica nel dipingere la *Trinità* della cappella Brancacci in Santa

²⁸ Ivi, p. 222.

²⁹ Ivi, p. 15.

³⁰ Ivi, p. 198.

³¹ Fabio Mariano, *L'opera di Giorgio di Matteo e il Rinascimento alternativo*, in *La Loggia dei Mercanti in Ancona e l'opera di Giorgio di Matteo da Sebenico*, a cura di Fabio Mariano, Ancona, Il lavoro editoriale, 2003, p. 10.

³² Franco Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009, p. 49.

Maria Novella³³. Giorgio da Sebenico non è ignaro di quanto avviene a Firenze: «era ben cosciente dei problemi prospettici che assillavano, dal Brunelleschi (che probabilmente, stando al Vasari, aveva conosciuto) fino poi al Bramante, i colleghi più propriamente definibili come “rinascimentalisti”»³⁴. Come loro, anch’egli progetta seguendo dei modelli: «sentiva tuttavia in modo diverso le scelte decorative, si fidava orgogliosamente di quanto delle forme aveva sperimentato sulla pietra d’Istria a Venezia»³⁵. Giorgio da Sebenico segue in architettura un suo stile “prospettico” e lo applica nell’*opus cuvarum*: le absidiole del duomo di Sebenico; altrettanto può dirsi degli artisti veneti che si cimentano con la pittura e trasfondono nei loro quadri una diversa e originale interpretazione dell’organizzazione spaziale. Franco Farinelli coglie in quella sostanziale «differenza fra l’arte fiorentina e quella veneziana, la prima fondata sulla linea, sul preciso contorno che enuclea e definisce, la seconda sulla luce e sul colore, sulla luminosità fatta di trapassi e di continua, sfumata transizione»³⁶ la corrispondenza con due diverse concezioni territoriali, la prima conforme ai principi di uniformità, di isotropia, di gravitazione centripeta e di identità con i valori elaborati dal centro, la seconda, al contrario, connotata dalla molteplicità, dall’anisotropismo, dalle proiezioni multidirezionali. È quanto ci stupisce nel guardare la *Crocifissione* dipinta dal veneziano Lorenzo Lotto tra 1533-1534 per la chiesa di Santa Maria della Pietà in Telusiano a Monte San Giusto (Mc): un turbinio di personaggi, animali, lance e drappi genera un vortice di linee proiettate in ogni direzione, quasi a oltrepassare la preziosa cornice che sembra incapace di trattenerlo, quasi a esprimere la pluralità delle geometrie³⁷.

³³ Id., *Cittadinanza, spazio, confini. La natura della modernità*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia» 2, 2019, Supplemento, pp. 25-26.

³⁴ Mariano, *L’opera di Giorgio da Matteo* cit., p. 10.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Franco Farinelli, *Il carattere delle città adriatiche*, in *Adriatico mare d’Europa* cit. p. 277.

³⁷ Lorenzo Lotto “...mi è forza andar a far alcune opere in la Marcha...”, a cura di Loretta Mozzoni e Gloriano Paoletti, Jesi, Comune di Jesi, 1996, pp. 100-109.

La prospettiva possibile

Non sono mancate nel tempo le letture dell'organizzazione mondiale basate sul ruolo dei mari e degli oceani. È nota quella tanto concisa, quanto pregnante di realismo politico-economico, resa dal segretario di Stato a Washington John Milton Hay, quando, sullo scorcio dell'Ottocento, prese in considerazione la storica perdita di centralità del Mediterraneo a favore dell'Atlantico e, in vista della realizzazione dei progetti per il taglio dell'istmo di Panama, intravide nel Pacifico l'oceano del futuro, imponente via per i vettori marittimi idonei a movimentare grandi carichi sulle rotte transcontinentali³⁸. Una previsione realizzatasi appieno ma fondata essenzialmente sui principi dell'"avere", quei principi che spesso oggi vengono chiamati in causa da quanti si pongono criticamente nei confronti dell'attuale processo di globalizzazione. Più di recente la lettura di P. Matvejević muove da una matrice ispirata alle ragioni dell'"essere", per cui se «L'Atlantico o il Pacifico sono i mari delle distanze, il Mediterraneo è il mare della vicinanza, l'Adriatico è il mare dell'intimità»³⁹ con un fondamentale richiamo alle ragioni della condivisione, dell'etica di prossimità e dell'inclusione, ragioni non sempre così onorate nel sistema globale.

Un inquadramento morfografico dell'Adriatico coglie preliminarmente la sua disposizione obliqua, da nord-ovest verso sud-est, tanto da connotarsi quale via marittima naturale per i traffici mercantili tra l'Europa nord occidentale da un lato e l'area balcanica e del vicino oriente dall'altro. È il presupposto di fondo che in età moderna consentì a Venezia di assolvere la funzione di «commutatore tra due spazi: la rete del commercio euro-asiatico e quella, di scala più ridotta, ma più densa e più connessa, dell'"economia-mondo" europea»⁴⁰.

³⁸ Per il riscontro si veda André Vigarié, *Economia marittima e geostrategia degli oceani*, Milano, Mursia, 1992, p. 223.

³⁹ Predrag Matvejević, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, Garzanti, 1991, p. 22.

⁴⁰ Jacques Lévy, *Europa. Una geografia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999, p. 137.

Il tramonto della Serenissima, sancito nel 1797 dal Trattato di Campoformio, frapponne una cesura di durata bisecolare, destinata a protrarsi fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989. Di fatto «le difficoltà che hanno interessato il mondo balcanico negli ultimi due secoli hanno esasperato una certa frattura tra i due lati dell'Adriatico»⁴¹. A ciò ha senz'altro concorso il sopravanzare dell'enfasi nazionaliste, a scapito dell'ibridismo che sempre ha contraddistinto queste terre. Ne è parte anche la cultura italiana, già veicolata da Venezia e preponderante nei domini austriaci dell'Adriatico orientale fino al 1860 ma, successivamente, forgiata sul «fare gli italiani», ha in un certo senso contribuito a porre in secondo piano «diremmo oggi la dimensione transnazionale dell'Adriatico che lungo tutto l'Ottocento si era comunque espressa con la lingua italiana e in termini culturali italiani»⁴².

A quella storica cesura può farsi risalire l'impostarsi di una sorta di dualità, che viene ancor più a marcarsi con la ridefinizione dei confini politici dopo il secondo conflitto mondiale e lascia in eredità al tempo presente innegabili differenze tra le due sponde. A connotare quella occidentale è un complessivo progresso economico, seppur oggi minacciato da una perdurante crisi che investe anche le ideologie e i valori civico-religiosi. A fronte, quella orientale, risente della frammentarietà prodotta dal dissolvimento della Jugoslavia, condizione che si palesa nella fragilità economica e nella tenuta dei nazionalismi anche di stampo religioso.

La netta separazione tra le due sponde del penultimo quarto del Novecento trova la sua definizione nel Trattato di Osimo, concluso tra Italia e Jugoslavia nel 1975. Eppure, ancora una volta, è dato di ritrovare in sincronia con quell'importante accordo internazionale, tutta la complessità di un processo che mentre dall'alto imposta la definizione del confine politico, registra dal basso una volontà di rimuoverlo, di superarlo. Da qui anche l'avvertita esigenza della storia contemporanea di

⁴¹ Lorenzo Pignatti, *Progetti lungo la linea di costa. Identità adriatiche*, Trento, LISt, 2014, p. 23.

⁴² Egidio Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014, p. 203.

una lettura “a ritroso” per comprendere la portata e gli effetti attuali prodotti dal «confine scomparso»⁴³. Non può infatti sfuggire che proprio a breve distanza di tempo dalla firma del Trattato si manifestano le aspirazioni delle realtà locali a creare ambiti di cooperazione transfrontaliera. Esse conducono nel 1978 all'istituzione della Comunità di lavoro Alpe-Adria che mette insieme 16 regioni di 5 paesi: Italia, Jugoslavia, Ungheria, Austria, Germania, al fine di promuovere interventi preferibili a quelli elaborati su base nazionale, in quanto focalizzati su aree territoriali accomunate da problematiche condivise⁴⁴.

Data invece al 1989 la firma della “dichiarazione congiunta”, ossia l'iniziativa Quadrangolare tra Italia, Ungheria, Austria e Jugoslavia per una cooperazione nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, ambiente, piccole e medie imprese, cultura e turismo. L'anno successivo evolve in Pentagonale con l'ingresso della Cecoslovacchia e poi in Esagonale con la partecipazione della Polonia nel 1991. A seguito della disgregazione della Jugoslavia si è trasformata in Iniziativa centro-europea e può dar ben conto di quanto il bacino Adriatico torni ancora ad essere, sotto il profilo politico-economico, un bacino “a geometria variabile”. Nel corso della storia tale caratteristica è derivata sostanzialmente dal ruolo giocato da Venezia nel mediare i rapporti tra gli estesi retroterra delle due sponde. Ancor più oggi appare urgente e irrinunciabile l'imperativo di ristabilire una sostanziale interrelazione tra le parti, unico modo per «salvarle da un destino di piccole periferie di centri che festeggiano i loro fasti nel cuore settentrionale del continente»⁴⁵.

L'Adriatico dunque appare vocato a superare i confini assegnatigli dalla geografia fisica per connotarsi quale potenziale ponte che tende a ravvicinare la dicotomia ancora ben evidente tra il nord e il sud dell'Europa, tra il centro Europa e l'area

⁴³ Raoul Pupo, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Trieste, IRSML, 2007.

⁴⁴ Mario Fumagalli, *Dalla “piccola” alla “grande” Europa: le regioni nel processo di integrazione territoriale*, in *Regioni e regionalizzazioni d'Europa: oltre il 1993*, a cura di Elio Manzi, Napoli, Infoter, 1992, pp. 145-146.

⁴⁵ Franco Cassano, *Introduzione. Homo adriaticus*, in *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione*, a cura di Francesco Botta e Giovanna Scianatico, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 21.

balcanica, per spingersi ancor oltre, strutturando una rete capace di «mettere in connessione dei mondi, non solo delle rive, ma dei retroterra, non solo le città di mare ma quelle che sono alle loro spalle»⁴⁶. In questa prospettiva la trasversalità geografica del mare Adriatico «deve diventare anche una trasversalità sociale e politica in grado di integrare culture, esperienze e conoscenze»⁴⁷.

In questa direzione l'anno 2000 rimane quale termine di riferimento perché nella primavera di quell'anno si tenne ad Ancona la Conferenza sullo Sviluppo e la Sicurezza nel Mare Adriatico e nello Ionio. In quell'ambito si dischiuse l'ottica nuova della "Dichiarazione di Ancona" sottoscritta dai Ministri degli Esteri di sei Paesi rivieraschi: Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Slovenia. L'obiettivo comune venne individuato nel rafforzare la cooperazione regionale quale strumento di promozione della stabilità economica e politica, condizione necessaria per il processo di integrazione europea.

Dall'aprirsi di quella prospettiva scaturisce una semantica che attribuisce nuovo significato alla "geometria variabile" del bacino adriatico e pone le fondamenta del progetto di istituzione della macroregione Adriatico Ionica, poi approvato dall'Unione Europea nel novembre 2014. La strategia macroregionale può effettivamente configurare l'Adriatico quale ponte per l'Europa del futuro⁴⁸ favorendo il processo di adesione all'UE di Paesi attualmente coinvolti nella politica di preadesione quali Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia, di cui si intende agevolare il processo inclusivo grazie anche al sostegno che giunge dalle reti: di città, Camere di Commercio, Università. Reti appunto, evoluzione contemporanea ed efficace della filigrana multicentrica che ha sempre avvalorato lo spazio adriatico.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Pignatti, *Progetti lungo la linea di costa* cit., p. 4.

⁴⁸ Carlo Pongetti, *Adriatico: un ponte per l'Europa del Terzo Millennio*, in *La Macroregione Adriatico-Ionica* cit., pp. 17-47.

Indice dei nomi

A

Abbate, Lorenzo 8, 30n
Aganoor, Vittoria 30
Aime, Marco 123n
Alberti, Leon Battista 21
Almagià, Roberto 18n, 19n
Anselmi, Sergio 20n
Antici Leopardi, Adelaide 8, 30n
Antona-Traversi, Camillo 30n, 31 e n
Arcidiacono, Tommaso 21
Aristofane 60
Auerbach, Erich 95

B

Bachelard, Gaston 118 e n
Baroni, Giorgio 64n, 99n
Barthes, Roland 104 e n
Bassani, Giorgio 9, 85 e n, 88n, 89n,
92, 94 e n, 95, 96 e n, 97
Bastiaensen, Michel 108n, 138n
Bastogi, Pietro 32
Baudelaire, Charles 94, 95
Bausi, Francesco 94n
Bazlen, Roberto (Bobi) 63, 69n
Benelli, Graziano 139n
Benincasa, Grazioso 16 e n
Benjamin, Walter 81 e n
Benucci, Elisabetta 30n, 31n
Benussi, Cristina 64n, 99n, 105 e n
Bertacchini, Renato 63n
Berto, Giuseppe 149
Biancalani (sarto) 39
Bianchi, Graziano 139n
Bigiaretti, Libero 10, 11, 127, 128 e n,

129 e n, 130n, 131 e n, 132n, 133 e
n, 134n, 135 e n

Bigiaretti, Matilde 135n
Bin, Alberto 16n
Biondi, Mario Vinicio 17n
Bolaffio, Vittorio 69 e n
Bompiani, Valentino 129, 131n
Bonacci Brunamonti, Alinda 30
Bonanni, Giovanni 22
Borgese, Giuseppe Antonio 45
Borsetto, Luciana 128n
Botta, Franco 26n
Bourdieu, Pierre 45
Bramante, Donato 23
Brancadoro, Ignazio 45
Braudel, Fernand 13 e n, 14 e n
Brighenti, Marianna 36n
Brod, Max 81
Brunelleschi, Filippo 22, 23
Brunetti, Umberto 9, 75n, 76n
Bruzzo, Giuseppe 16n
Buonarroti, Michelangiolo 60

C

Capecelatro, Enrichetta 30
Capestrano da, Giovanni 19n
Carlo II lo zoppo 17
Carlo VI imperatore 20
Carotenuto, Carla 10, 11, 127n, 130n,
131n, 133n
Carriero, Eleonora 112n
Casini, Simone 95n
Cassano, Franco 26n, 152
Castriota Scanderbeg, Giorgio 152
Cattaneo, Giulio 129n, 131 e n

Cecchi, Emilio 100
 Chevalier, Jean 125n
 Chlěbníkov, Velimir 83 e n
 Clemente XII papa 20
 Clerici, Luca 112n, 126 e n
 Colaci, Rita 119
 Comisso, Giovanni 9, 10, 99 e n 100,
 101, 102 e n, 103 e n, 104 e n, 105,
 106n, 107 e n, 108 e n
 Conchiglia, Cristina 119 e n
 Conti, Angelo 45
 Coronelli, Vincenzo 19 e n
 Corrigan, Peter 113n
 Cotroneo, Roberto 85n
 Croce, Benedetto 30 e n
 Crotti, Ilaria 99n, 107 n, 109 n
 Currelli, Mario 30n
 Cvitanić, Antun 21n

D

D'Annunzio, Gabriele 8, 43, 45, 53,
 55n, 60, 90
 Damiani, Rolando 99n
 Dania, Luigi 45 e n
 De Arcscindis, Gargano 21
 De Bosis, Adolfo 60
 De Caprio, Vincenzo 29 e n, 31 e n,
 32 e n
 De Carolis, Adolfo 8, 43, 45 e n, 47 e
 n, 48, 49 e n, 50, 53, 56, 57n, 60,
 62
 De Libero, Libero 131n
 De Nino, Antonio 56
 De Pisis, Filippo 101
 De Robertis, Giuseppe 109 e n
 De Staël, Madame (Anne-Louise Germaine
 Necker, baronessa di Staël-
 Holstein) 40 e n, 41
 Della Porta, Giacomo 22
 Di Biase, Licio 32n
 Di Mele, Maria 121
 Dragut (pirata) 79
 Duby, Georges 153

E

Eschilo 60
 Esiodo 61
 Esposito, Rosanna 100n
 Euripide 60

F

Falascini, Nadia 16n
 Falchetta, Piero 19n
 Fallaci, Oriana 153
 Falqui, Enrico 65
 Farinelli, Franco 22n, 23 e n
 Farnetti, Monica 100 e n, 102 e n, 105
 e n, 125n
 Federico Barbarossa imperatore 15
 Federico II di Svevia 17, 79
 Ferroni, Giulio 89n
 Fertonani, Roberto 92n
 Fioretti, Donatella 14n
 Fo, Alessandro 76n
 Freud, Sigmund 95
 Friedrich, Caspar David 76 e n
 Fumagalli, Mario 26n
 Fussel, Paul 113n

G

Gallerati, Renzo 32n
 Gamba, Virgilio 109
 Gastaldi, Giacomo 18
 Geddes da Filicaia, Costanza 8, 63n,
 64n, 68n
 Gentili, Sandro 9
 Gerlini, Elsa H. 135 e n
 Gheerbant, Alain 125n
 Giannone, Lucio 112n, 119n
 Giotti, Virgilio 63, 69n
 Graciotti, Sante 16n
 Guidi, Virgilio 101
 Guaragnella, Pasquale 133n
 Gurreri, Clizia 89n

H

Hay, John Milton 24
 Hlochova, Ela 77n
 Hunyadi, János 19n

I

Ibsen, Henrik 137
 Ivetic, Egidio 25n

J

Jacob, Michael 108 e n
 Jacopone da Todi 80n

K

Kafka, Franz 81, 149
Kroha, Lucienne 89n

L

Lalovic, Vojislav 127 e n
Lato, Antonello 32n
Laurana, Luciano 21
Lenzi, Federico 75n, 76n
Leopardi, Carlo 30n, 40, 41 e n
Leopardi, Giacomo 8, 31 e n, 35
Leopardi, Monaldo 14n, 18e n
Leopardi, Paolina 8, 29, 30 e n, 31 e n,
32, 33, 34, 35, 36 e n, 37, 38, 39, 40
Lévy, Jacques 24n
Lorenzetti, Sara 9, 10
Lotto, Lorenzo 23 e n
Ludovico II imperatore 17
Lupo, Giuseppe 12
Luzi, Alfredo 8, 133 e n
Luzzatto, Gino 15 e n

M

Madieri, Marisa 11, 137 e n, 138,
139 e n, 140n, 141n, 143n, 144 e n,
145n, 146n
Madieri (nonna) 142
Magris, Claudio 12, 108 e n, 138 e n,
139n, 145 e n, 147-153
Malatesta, Sigismondo Pandolfo 21
Mann, Thomas 92 e n, 93n, 95, 108,
149, 151
Manzi, Elio 26n
Manzon, Federica 147
Maometto II 19n
Maometto III 19n
Marabini, Claudio 13 e n
Marcon, Loretta 30n
Marrucci, Roberto 16n
Maria Teresa D'Austria 151
Mariano, Fabio 22n, 23n
Marin, Biagio 138
Marinetti, Filippo Tommaso 45
Martinengo, Maria Cristina 113n
Marx, Karl 95
Masaccio (Tommaso di ser Giovanni
Cassai) 22
Matvejević, Predrag 24 e n, 152
Mauro, Walter 132 e n

Mazzagalli Leopardi, Paolina 41 e n
Melosi, Laura 30n, 31 e n
Mengaldo, Pier Vincenzo 78 e n
Meschini, Michela 11
Michelstaedter, Carlo 78 e n
Mittner, Ladislao 92 e n
Moravia, Alberto 95 e n, 96 e n, 129
Moroni, Marco 18n, 20n, 21n
Mozzoni, Loretta 23n

N

Naldini, Nico 99n, 103n, 104n
Neppi, Enzo 89n, 91n
Nietzsche, Friedrich Wilhelm 48 e n,
49, 62
Nigro, Raffaele 12, 13 e n, 148, 150-
154

O

Omero 60, 116
Orsini da Sebenico, Giorgio 21, 22
Ortese, Anna Maria 10, 111, 112 e n,
113-116, 118, 119, 120 e n, 121,
122 e n, 124, 125 e n, 126 e n

P

Paccagnini, Ermanno 140 e n, 143n
Paladino, Vincenzo 132 e n
Palazzeschi, Aldo 78 e n
Pampaloni, Geno 138n
Panajia, Alessandro 30n, 31n
Panareo, Angelina 120
Pane, Antonio 75n, 76n, 77n
Paoletti, Gloriano 23n
Papini, Giovanni 45
Pascal, Carlo 30n
Pascoli, Giovanni 8, 43, 49, 90
Pasolini, Pier Paolo 153
Pellegrini, Ernestina 138 e n, 139n,
143n
Perli, Antonello 89n
Pertici, Roberto 69n
Petrovic famiglia 128
Pietro II 128
Pignatti, Lorenzo 25n, 27n
Pio V Papa 16
Poli, Diego 68n
Pongetti, Carlo 7, 18n, 27n, 128n
Prezzolini, Giuseppe 45
Pullini, Giorgio 100 e n, 101n

Pupo, Raoul 26n

R

Ragni, Eugenio 129n

Recubini, Dario 32n

Ria, Antonio 113n, 117, 122 e n, 123

Rimbaud, Arthur 105

Ripellino, Angelo Maria 9, 75 e n, 76 e n, 77n, 78 e n, 79 e n, 80 e n, 81, 82, 83 e n

Rodolico, Francesco 21n, 22

Romano, Lalla 10, 111, 112 e n, 113 e n, 117 e n, 118, 122 e n, 123, 124, 126

Rossit, Claudio 15n, 20n

Ruinetti, Giuseppe Maria 19n

Ruscelli, Girolamo 15

S

Saba, Umberto (Umberto Poli) 69n, 128, 135, 138

Saccone, Antonio 107 e n

Salaets, Heidi 129n, 130n

Salvadori Lonergan, Corinna 108n, 138n

Santagata, Marco 133n

Sarpi, Paolo 16

Sauro, Nazario 70

Savinio, Alberto 151

Savoja, Luca 113n

Scamardi, Teodoro 34 e n

Schuré, Edouard 48

Scianatico, Giovanna 26n

Sconocchia, Sergio 16n, 21n

Sega, Giovanni 29n

Selva, Orietta 15n, 20n

Semeghini, Pio 101

Severini, Marco 64n

Shakespeare, William 76 e n

Signorini, Anne Eleanor 40n

Silori, Luigi 132n

Slataper, Scipio 63, 64, 69n

Soffici, Ardeno 100

Solmi, Renato 81n

Spadolini, Ernesto 16n

Strabone 15 e n

Stuparich Criscione, Giovanna 67n

Stuparich, Bianca 71

Stuparich, Carlo 63, 64, 71

Stuparich, Giani 8, 9, 63 e n, 64 e n,

65, 68, 69 e n, 70-74

Stuparich, Marco 65

Svevo, Italo (Ettore Schmitz) 63, 150

T

Tagliaferri, Cristina 129n, 130n, 131n

Tavoni, Maria Gioia 19n

Tedeschi, Giuseppe 133n

Teja Leopardi, Teresa 8, 30 e n, 34, 35, 37n, 38, 39

Thoraval, André 64n

Todero, Fabio 65n

Tolomeo, Claudio 15

Turri, Eugenio 20n

U

Umek, Dragan 15n, 20n

Ungaretti, Giuseppe 64

Urry, John 113n

V

Valentini, Alvaro 43, 45n, 49, 56 e n, 60n

Valgrisi, Vincenzo 15

Van den Bossche, Bart 108n, 138n

Vasari, Giorgio 22, 23

Vela, Claudio 76n

Verne, Jules 104

Vicari, Gianbattista 127

Vigarié, André 24n

Vigorelli, Giancarlo 127

Villalta, Gian Mario 101n

Visconti, Luchino 149

Vuoli, Romeo 14n

Z

Zangrandi, Silvia T. 10, 12

Zannini, Francesco 17n

Zanzotto, Andrea 101 e n

Zumiani, Daniela 20n

Narrazioni e rappresentazioni dell'Adriatico ieri e oggi

Attraverso saggi dedicati a scrittori e poeti del diciannovesimo, ventesimo e ventunesimo secolo, questo volume collettaneo indaga le modalità con cui il mare Adriatico è stato rappresentato ed evocato in opere fra loro eterogenee ma accomunate dal *fil rouge* del *Mare Superum*. Il lettore intraprende così un viaggio intellettuale e culturale che, partendo da un affascinante *excursus* sulla storia dell'Adriatico attraverso i secoli, tocca le "rotte adriatiche" di Paolina Leopardi, De Carolis, Giani Stuparich, Ripellino, Bassani, Comisso, Ortese, Romano, Bigiaretti, Madieri, Magris e Nigro. Emerge così come l'Adriatico sia una eterogenea ma sempre vivace fonte di ispirazione artistica e letteraria e un costante riferimento culturale e sentimentale.

Costanza Geddes da Filicaia è professore associato di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Macerata. Fra i suoi temi di ricerca, l'opera di Leopardi, la letteratura per l'infanzia, la poesia di Campana.

Sara Lorenzetti svolge attività di ricerca; ha scritto volumi e saggi, prediligendo la letteratura femminile, le scritture d'esilio e di viaggio, la letteratura epistolare dell'800.



eum edizioni università di macerata

ISBN 978-88-6056-738-3